

I primi risultati degli indizi raccolti

# Si comincia a mettere a fuoco i volti di alcuni terroristi

Stamane l'interrogatorio dell'unico fermato - Entrano in scena due nuove auto - Interrogativi su una trappola esplosiva sul luogo dell'agguato - Caccia al particolare nella foto scattata dopo la strage

ROMA — Dopo il messaggio con la foto fatto ritrovare alle « Brigate rosse » sabato mattina, nessuna comunicazione si è più avuta dai criminali che tengono in ostaggio il presidente della Dc Aldo Moro. Roma continua ad essere coperta da una rete di posti di blocco, mentre tutte le 32 strade piene di pattuglie attraverso le quali è possibile uscire o entrare nella capitale sono presidiate da carabinieri, polizia, finanzieri e uomini dell'esercito.

La colossale « operazione seccaccio » cominciata poche ore dopo la strage in via Mario Fani, insomma, da ora si va intensificando con l'impiego di un numero sempre maggiore di uomini, sia a Roma che in tutta Italia. Per ventiquattrore su ventiquattrore sono in vigore « filtri » eccezionali stretti a posti di frontiera, in tutti gli aeroporti, mentre centinaia di motociclette dei carabinieri e della Guardia di finanza continuano a controllare le acque territoriali, con frequentissimi controlli a bordo di navi e imbarcazioni « sospette ». Tutto ciò che si fa è di trovare tracce dei « brigatisti » ma anche, si è detto, per prevenire eventuali nuovi attentati. Si potrebbero avere in programma dopo la strage di via Fani.

una « IBM » particolarmente sofisticata e costosa (il prezzo si aggira attorno a un milione di lire), dotata di una testina rotante, al posto dei classici magnetofoni. Sono macchine usate soprattutto in alcuni uffici e nelle copisterie più attrezzate. Comunque non ce ne sono molte in giro. In un negozio romano è risultata impossibile fare una ricerca costruttiva.

2) Le tracce di sangue trovate a bordo delle due auto usate dai terroristi e finora rintracciate: sono in corso esami ematici. La possibilità che il presidente della Dc sia rimasto ferito, comunque, viene quasi scartata.

3) Le divise blu che indossavano alcuni uomini del commando, sarebbero state acquistate da una donna, quindici giorni prima dell'attentato, in un negozio romano individuato dalla polizia. Si cerca di saperne di più.

4) La fotografia scattata pochi istanti dopo la strage in una finestra di via Mario Fani. Potrebbe rivelarsi inutile, oppure importantissima. Come abbiamo riferito ieri, nell'immagine sono stati già notati alcuni volti somiglianti alle « segnaletiche » di noti presunti brigatisti. Altre foto che figurano nella foto devono essere ancora identificate: potrebbe venir fuori di tutto.



ROMA — Soldati e carabinieri controllano insieme il traffico in una strada della città.

Sergio Criscuoli

Stamane riprende il dibattito dopo la pausa per lo studio degli atti

# Torino: il processo ai brigatisti può proseguire in piena regolarità

Verrà letto un nuovo « comunicato »? - Le difficoltà in cui operano i difensori d'ufficio e il problema dell'«autodifesa» - Si sarebbero svolti senza esiti positivi i primi colloqui con gli imputati

**DALL'INVIATO**

TORINO — L'interrogatorio è d'obbligo, che cosa accadrà oggi a Torino? Il processo alle « Brigate rosse »? Esaurita la pausa concessa dal presidente della Corte d'assise, si permettono ai difensori d'ufficio di studiare gli atti, il dibattimento dovrebbe proseguire non di meno, con una certa regolarità. Il collegio dei giudici, superate non poche difficoltà, si attende che, accanto ai sei giudici popolari eletti ci sono sette supplenti.

Le parti processuali, dunque, si sono allineate. Non sappiamo, naturalmente, quale sarà il comportamento dei quindici imputati « brigatisti », ma quasi certamente il solito Ferrari, a nome di tutti, cercherà di leggere un nuovo comunicato che, questa volta, dovrebbe autorizzarsi con quello diffuso dai rapitori dell'on. Moro.

In proposito il presidente Guido Barbero ha dichiarato che non è possibile negare la parola a un imputato se non si conosce preventivamente il contenuto del suo intervento. « La nostra procedura, del resto — ha soggiunto — prevede di poter togliere la parola ad un imputato che

ha chiesto, non di negargliela a priori » Il fatto è, però, che quando i « brigatisti » sparano i loro comunicati e, oggi, le dichiarazioni di ieri, non si può prevedere, in quanto a quanto a quanto, se il processo, naturalmente, può proseguire in piena regolarità. E' in questo modo che si difenderebbero « l'unità della Dc ».

Vi è solo da sottolineare che queste aberranti affermazioni, tese a strumentalizzare l'emozione che ha colpito la Dc per ribaltarle quanto di unitario la stessa opera di Moro è riuscita a costruire, hanno una significativa consonanza con quelle di alcuni gruppi estremisti sedicenti rivoluzionari.

La Corte d'assise, nella sua ordinanza del 9 giugno 1977, non si è limitata a prevedere in via alternativa la difesa o l'auto-difesa, ma ha anche stabilito che l'armonia entrante in un sistema più articolato, che appresta più efficace tutela al processo, è quella che si realizza con l'assistenza di un difensore d'ufficio.

Contestati e minacciati, questi imputati avrebbero il diritto di prendere contatto con i loro assistiti. Ma gli incontri che finora si sono svolti tra i quattro avvocati difensori e i quindici imputati, durati una decina di minuti, hanno avuto esito negativo. Gli imputati avrebbero rifiutato il rifiuto dei difensori e respinto ogni collaborazione. La situazione in cui devono operare i legali di ufficio

è quindi, di indubbia difficoltà. Non ci sembra, tuttavia, che la questione dell'autodifesa possa aprire turchi risultati. Tale questione, infatti, anche se sollevata, non è stata mai discussa, e non lo sarà. La eccezione di inconstituzionalità viene allora ritenuta manifestamente infondata. I legali che l'avevano allora sollevata fecero riferimento alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, che accoglie il principio dell'autodifesa.

La Corte d'assise, nella sua ordinanza del 9 giugno 1977, non si è limitata a prevedere in via alternativa la difesa o l'auto-difesa, ma ha anche stabilito che l'armonia entrante in un sistema più articolato, che appresta più efficace tutela al processo, è quella che si realizza con l'assistenza di un difensore d'ufficio.

Contestati e minacciati, questi imputati avrebbero il diritto di prendere contatto con i loro assistiti. Ma gli incontri che finora si sono svolti tra i quattro avvocati difensori e i quindici imputati, durati una decina di minuti, hanno avuto esito negativo. Gli imputati avrebbero rifiutato il rifiuto dei difensori e respinto ogni collaborazione. La situazione in cui devono operare i legali di ufficio

è quindi, di indubbia difficoltà. Non ci sembra, tuttavia, che la questione dell'autodifesa possa aprire turchi risultati. Tale questione, infatti, anche se sollevata, non è stata mai discussa, e non lo sarà. La eccezione di inconstituzionalità viene allora ritenuta manifestamente infondata. I legali che l'avevano allora sollevata fecero riferimento alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, che accoglie il principio dell'autodifesa.

La Corte d'assise, nella sua ordinanza del 9 giugno 1977, non si è limitata a prevedere in via alternativa la difesa o l'auto-difesa, ma ha anche stabilito che l'armonia entrante in un sistema più articolato, che appresta più efficace tutela al processo, è quella che si realizza con l'assistenza di un difensore d'ufficio.

Contestati e minacciati, questi imputati avrebbero il diritto di prendere contatto con i loro assistiti. Ma gli incontri che finora si sono svolti tra i quattro avvocati difensori e i quindici imputati, durati una decina di minuti, hanno avuto esito negativo. Gli imputati avrebbero rifiutato il rifiuto dei difensori e respinto ogni collaborazione. La situazione in cui devono operare i legali di ufficio

Appelli a rovesciare la linea di Moro

# Libelli anticomunisti sconfessati dalla Dc

ROMA — La segreteria della Dc ha sconfessato come « libelli » i documenti pubblicati da un giornale di sinistra, che a livello periferico, alcuni manifesti e volantini comparso a Roma con il simbolo dello scudo crociato.

Il senso polemico di questi libelli è nel rifiutare l'unità democratica in difesa delle istituzioni e nel chiamare a raccolta tutti gli anticomunisti contro quello che viene considerato un cedimento della dirigenza democristiana ai ricatti egemonici del Pci. Uno di questi volantini recava la firma di « Democrazia nuova », centro romano, via della Rosetta 5. Si tratta di un circolo che ha visto la luce in appoggio alla nuova destra di De Carolis, una sorta di appendice romana del movimento milanese del parlamentare (si ricorda che fu esso a organizzare il congresso di viale Mazzini).

Nel volantino si afferma che l'unitaria sollevazione democratica del Paese « favorisce l'egemonia del Pci sugli altri partiti » e che l'attentato al rapimento di Moro « è stato solo un servizio a far saltare tutte le re-

Per seguire gli sviluppi della grave vicenda

# Anche ieri è stata giornata di vigilanza e di riunioni

ROMA — Il Parlamento sarà informato sui sviluppi del rapimento di Aldo Moro. E' probabile anzi che già nelle prossime ore il governo riferisca ed esprima una valutazione sugli « eventi » che si stanno svolgendo in questi giorni. Per l'intera giornata di ieri, il Parlamento ha lavorato a un progetto di legge che ha modificato le norme per i giudici popolari e per la loro nomina. Il progetto è stato approvato in prima lettura. Per l'intera giornata di ieri, il Parlamento ha lavorato a un progetto di legge che ha modificato le norme per i giudici popolari e per la loro nomina. Il progetto è stato approvato in prima lettura.

Appelli a rovesciare la linea di Moro

# Anche ieri è stata giornata di vigilanza e di riunioni

ROMA — Il Parlamento sarà informato sui sviluppi del rapimento di Aldo Moro. E' probabile anzi che già nelle prossime ore il governo riferisca ed esprima una valutazione sugli « eventi » che si stanno svolgendo in questi giorni. Per l'intera giornata di ieri, il Parlamento ha lavorato a un progetto di legge che ha modificato le norme per i giudici popolari e per la loro nomina. Il progetto è stato approvato in prima lettura.

Collaborazione e consapevolezza dei cittadini della Capitale

# Roma: senza tensione i controlli degli agenti ai posti di blocco

Una domenica «diversa», con scarso esodo dalla città - In molte edicole già alle 11 esaurite le copie dell'«Unità» - Ancora fiori sul luogo del criminale agguato

ROMA — Il grande esodo di San Giuseppe non c'è stato. La maggioranza dei romani ha preferito passare la domenica in città. Su questa decisione ha influito certamente l'incertezza del tempo, ma anche il clima drammatico che la città sta vivendo dopo il rapimento dell'on. Moro.

Per la mattina, dunque, il volto della città non era quello di tutte le domeniche (tra l'altro in alcuni ministeri — Interni, Difesa, Giustizia e Finanze — l'attività non si è fermata). Strade e piazze del centro della periferia erano più affollate del solito. Tanto, tantissima gente davanti alle chiese, davanti alle sezioni di partito, ovunque si è soliti riunirsi per discutere. Molissime le persone, qualche migliaio più del solito, anche in piazza San Pietro dove, durante la benedizione impartita dal Papa, un gruppo di giovani ha distribuito un volantino firmato dal quartiere di quartiere e dal Pci, dal Comitato di quartiere e dal circolo «Argilla». Un volantino che denuncia il tentativo di « scardinare e colpire l'ordine democratico della Repubblica nata dalla Resistenza » a un « senso di responsabilità ».

Un esodo in tono minore e una grande partecipazione. Già alle 11, in moltissime edicole della città le copie dell'«Unità» e degli altri giornali erano terminate. Alle 13 e 30, quando è cominciata l'affluenza allo stadio Olimpico per il « derby », molti meno che in altre occasioni (relativamente scarsi gli spettatori) sono stati i tifosi che hanno percorso le vie della città facendo scintillare la bandiera della Roma o della Lazio.

Per il quarto giorno consecutivo è continuato il pellegriaggio in via Mario Fani, nel luogo dove, alle 9,05 di giovedì, il commando di terroristi ha assalito le macchine dell'on. Moro e della sua scorta. I mazzi di fiori sono ancora ammucchiati. Oca c'è anche una croce di legno con le fotografie dei 5 uomini assassinati dai terroristi. Qualcuno ha lasciato un messaggio, una poesia, poche parole dedicate agli agenti uccisi con tanta ferocezza.

Il fatto che pochi romani abbiano lasciato la città ha reso meno fatidica l'opera dei funzionari addetti ai 32 posti di blocco istituiti intorno alla città urbana, immediatamente dopo il rapimento. A questi posti di blocco partecipano da sabato sera alcune decine di centinaia di militari delle diverse armi. Il provvedimento, che non ha alcun carattere di eccezionalità, è stato adottato per rendere disponibile il maggior numero di ufficiali, di agenti e di carabinieri per le indagini di polizia giudiziaria e per le perquisizioni in città.

Finalmente, durante il dibattimento, dovrà tagliare l'infamabilità delle accuse. I difensori di ufficio sono chiamati a svolgere con intelligenza, passione e anche coraggio, il loro compito. Qualunque atto dei difensori di ufficio, dunque, sarà ritenuto da loro un atto di guerra. Anche l'eventuale nuova sollecitazione di una istanza di illegittimità costituzionale, per riproporre la questione dell'autodifesa, sarà considerata dai « brigatisti » con lo stesso malto. La sola via d'uscita, dunque, è di non accettare i loro ricatti.

E' lontano da noi il pensiero che il tormento dei difensori di ufficio non sia sincero. La loro situazione — lo comprendiamo benissimo — è fra le più difficili e delicate. Il processo, però, deve essere celebrato. E' cominciato due anni fa e deve trovare, finalmente, una sua giusta definizione.

I quindici « brigatisti » rinviati a giudizio non sono ostaggi nelle mani del nemico, come vengono definiti nel comunicato delle « BR ». Più semplicemente, sono imputati accusati di reati gravissimi, in attesa di un giudizio imparziale e sereno.

La Corte, durante il dibattimento, dovrà tagliare l'infamabilità delle accuse. I difensori di ufficio sono chiamati a svolgere con intelligenza, passione e anche coraggio, il loro compito. Qualunque atto dei difensori di ufficio, dunque, sarà ritenuto da loro un atto di guerra. Anche l'eventuale nuova sollecitazione di una istanza di illegittimità costituzionale, per riproporre la questione dell'autodifesa, sarà considerata dai « brigatisti » con lo stesso malto. La sola via d'uscita, dunque, è di non accettare i loro ricatti.

Precisazioni della famiglia sulla salute dell'on. Moro

ROMA — Numerose notizie, evidentemente non tutte esatte, sono state diffuse in questi giorni da parte di alcuni giornali a proposito dello stato di salute dell'on. Moro. Ieri la segreteria dell'«Espresso» democratico ha diffuso una nota di precisazione sulla quale si afferma: « La famiglia del on. Aldo Moro, che fino ad oggi aveva ritenuto opportuno astenersi dal dare informazioni sulle condizioni di salute del proprio congiunto, ha deciso di fornire informazioni che, in assenza di notizie provenienti da essa o dai vari medici curanti, si astiene a fornire informazioni che, oltre a non rispondere a verità, rischiano di essere solo pericolose ».

L'estremo omaggio alle vittime dell'ecidio

Sono tornate ai paesi d'origine le spoglie degli uccisi

Le salme di Domenico Ricci, Francesco Zizzi, Giulio Rivera e Raffaele Iozzino sono tornate nei loro paesi di origine. I funerali di questi quattro uomini sono stati celebrati a San Paolo di Jesi, il paese delle Marche, il luogo in cui sono stati uccisi con tanta ferocezza.

Il fatto che pochi romani abbiano lasciato la città ha reso meno fatidica l'opera dei funzionari addetti ai 32 posti di blocco istituiti intorno alla città urbana, immediatamente dopo il rapimento. A questi posti di blocco partecipano da sabato sera alcune decine di centinaia di militari delle diverse armi. Il provvedimento, che non ha alcun carattere di eccezionalità, è stato adottato per rendere disponibile il maggior numero di ufficiali, di agenti e di carabinieri per le indagini di polizia giudiziaria e per le perquisizioni in città.

La salma di Ricci vegliata per tutta la notte

JESI — I funerali di Domenico Ricci, l'appuntato dei carabinieri ucciso a San Paolo di Jesi, il paese delle Marche, il luogo in cui sono stati uccisi con tanta ferocezza.

Il fatto che pochi romani abbiano lasciato la città ha reso meno fatidica l'opera dei funzionari addetti ai 32 posti di blocco istituiti intorno alla città urbana, immediatamente dopo il rapimento. A questi posti di blocco partecipano da sabato sera alcune decine di centinaia di militari delle diverse armi. Il provvedimento, che non ha alcun carattere di eccezionalità, è stato adottato per rendere disponibile il maggior numero di ufficiali, di agenti e di carabinieri per le indagini di polizia giudiziaria e per le perquisizioni in città.

Rivera: cercava lavoro non la morte

GIUGLIANESI — La salma di Giulio Rivera, l'appuntato dei carabinieri ucciso a San Paolo di Jesi, il paese delle Marche, il luogo in cui sono stati uccisi con tanta ferocezza.

Il fatto che pochi romani abbiano lasciato la città ha reso meno fatidica l'opera dei funzionari addetti ai 32 posti di blocco istituiti intorno alla città urbana, immediatamente dopo il rapimento. A questi posti di blocco partecipano da sabato sera alcune decine di centinaia di militari delle diverse armi. Il provvedimento, che non ha alcun carattere di eccezionalità, è stato adottato per rendere disponibile il maggior numero di ufficiali, di agenti e di carabinieri per le indagini di polizia giudiziaria e per le perquisizioni in città.

Tutta Fasano ha salutato Francesco Zizzi

FASANO (Brindisi) — Non c'era solo tutta la gente della sua Fasano, ma anche cittadini giunti dai paesi vicini. I funerali di Francesco Zizzi, ucciso con tanta ferocezza a San Paolo di Jesi, il paese delle Marche, il luogo in cui sono stati uccisi con tanta ferocezza.

Il fatto che pochi romani abbiano lasciato la città ha reso meno fatidica l'opera dei funzionari addetti ai 32 posti di blocco istituiti intorno alla città urbana, immediatamente dopo il rapimento. A questi posti di blocco partecipano da sabato sera alcune decine di centinaia di militari delle diverse armi. Il provvedimento, che non ha alcun carattere di eccezionalità, è stato adottato per rendere disponibile il maggior numero di ufficiali, di agenti e di carabinieri per le indagini di polizia giudiziaria e per le perquisizioni in città.

Confetti e fiori sulla bara di Iozzino

NAPOLI — La salma dell'agente Raffaele Iozzino è stata sepolta ieri mattina alle 13,30 nel piccolo cimitero di Casola. Il paese dove era nato 23 anni fa da una modesta famiglia di contadini. L'intera paese — il paese — ha partecipato alle feste dei monti Latari, a poca distanza da Castellammare di Stabia — e, stretto intorno al dolore della famiglia Iozzino, il padre Pasquale è stato colto da dolore e ha seguito i funerali in maniera, la madre Carolina di Loreto, i fratelli Luigi, Carlo, Vincenzo e la sorella Libera. L'Amministrazione comunale ha provveduto alla spesa del funerale. Dietro il feretro di zina (GIL-CISLUI, ricordando « Raffaele Iozzino » e caduto sotto i colpi di mitra del popolo e dei lavoratori.

Dietro il feretro, avvolto nella bandiera tricolore e portato a spalla dagli amici più cari di Raffaele, Iozzino, le autorità civili e militari di Napoli. Ai funerali è intervenuto in rappresentanza del governo il ministro Vincenzo Scotti; c'erano anche i sottosegretari Barbi e Armato e numerosi parlamentari della circoscrizione per il Pci era presente la compagna onorevole Ersilia Salvato.

g. f. p.